

CARITAS

Povert  facciamola sparire!

Dichiarazione di Caritas
per la lotta alla povert 
nella ricca Svizzera

Lo scopo della presente dichiarazione

All'inizio del nuovo millennio, la comunità internazionale degli Stati aderenti all'ONU ha deciso di dimezzare entro il 2015 la povertà estrema e la fame nel mondo e di migliorare in maniera consistente l'accesso delle persone povere all'istruzione, alla salute e all'acqua pulita. Sono soprattutto i governi dei Paesi in via di sviluppo ad essere chiamati in causa. Gli Stati industrializzati si sono però impegnati a fornire loro sostegno, tra l'altro con un aumento dell'aiuto allo sviluppo.

Anche nella ricca Svizzera esiste la povertà, sebbene molti preferiscano non saperlo. La povertà non diminuisce, nemmeno quando cresce l'economia. Al contrario, nei prossimi anni il numero delle persone toccate dalla povertà subirà un forte aumento. Allora sarà visibile il rigetto sociale della grande recessione che stiamo vivendo ora.

Questo tipo di evoluzione desta la preoccupazione di Caritas. Dal nostro lavoro quotidiano sappiamo bene che cosa significhi essere poveri. Ma sappiamo anche che la povertà non è una fatalità. Per questo ci sentiamo spinti a riportare la povertà al centro delle tematiche della politica sociale.

Con la presente dichiarazione, Caritas richiede un decennio di lotta alla povertà in Svizzera (2010-2020).

L'obiettivo di questo decennio è dimezzare il numero di persone toccate dalla povertà e diminuire

in modo consistente il rischio di ereditarietà sociale della povertà.

La politica e l'economia dovranno moltiplicare i loro sforzi affinché questo obiettivo possa essere raggiunto entro il 2020. Le organizzazioni sociali cofirmatarie della dichiarazione apporteranno il loro contributo e seguiranno con attenzione la politica di lotta contro la povertà messa in atto dalla Confederazione, dai Cantoni e dai Comuni, ma osserveranno anche il comportamento delle aziende e dei partner sociali, per verificare che si muovano in una direzione corretta ed efficace.

Caritas pubblica questa dichiarazione in occasione del 2010, anno europeo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Mediante l'istituzione di questo anno, l'Unione europea intende ricordare uno degli obiettivi della cosiddetta Strategia di Lisbona, ossia il calo massiccio dell'estensione della povertà in Europa.

Chiediamo un decennio di lotta alla povertà dal 2010 al 2020.



Quanti poveri ci sono in Svizzera?

Le persone toccate dalla povertà si trovano in una situazione esistenziale precaria e difficile. La povertà ha molte facce.

Le persone toccate dalla povertà devono cavarsela con mezzi finanziari minimi, sono spesso senza lavoro o svolgono un'attività precaria. Vivono insieme alla loro famiglia in condizioni abitative disagiate e rumorose, devono lottare contro limitazioni imposte dalla salute, sono spesso confrontate a tensioni nei rapporti e nella convivenza con i figli e riescono ad avere solo rari contatti sociali con gli altri. I figli che crescono in queste economie domestiche corrono un rischio elevato di appartenere anch'essi nuovamente alla schiera dei poveri una volta adulti.

Quante siano le persone che in Svizzera vivono in una situazione così precaria è poco noto al vasto pubblico. In politica, taluni non vogliono neppure saperlo con precisione. **Secondo le stime, in Svizzera una persona su dieci vive in un'economia domestica che deve cavarsela con un reddito al di sotto della soglia di povertà.**

La maggior parte delle persone povere può richiedere le prestazioni sociali dello Stato. Ma non tutti fanno uso del loro diritto al sostegno sociale. Oltre la metà degli adulti che si trovano in povertà rinuncia agli aiuti sociali. Molti di loro perché sono mal informati e non sanno nemmeno di avere diritto al sostegno. Altri invece appartengono alla cerchia dei «working poor» e, di fronte all'iter della richiesta, preferiscono rinunciare, considerata anche l'esiguità del sostegno che molti di loro otterrebbero. Oppure si tratta di immigrati e immigrate che temono l'espulsione. Infine, molti si vergognano della loro povertà e temono di essere stigmatizzati per la loro condizione.

Il tasso di povertà delle persone in età lavorativa viene osservato dal 1991. Negli ultimi 15 anni oscilla tra il sette e il nove per cento. Nonostante i molti sforzi messi in atto dalla politica di lotta contro la povertà, non è possibile rilevare un calo di tendenza consistente. Sul piano della percentuale di aiuti sociali, inoltre, nello stesso periodo si constata addirittura un lieve aumento. L'evoluzione di questi due indicatori sociali deve farci riflettere. La politica sociale svizzera in fatto di lotta alla povertà è inefficace? Oppure il cambiamento strutturale dell'economia genera sempre più poveri e quindi la politica può già considerarsi di successo se non si verifica un ulteriore aumento della povertà?



Chi sono i poveri in Svizzera?

Non tutte le persone corrono un rischio uguale di piombare nella povertà. Sono soprattutto quattro i fattori che determinano il rischio di povertà di un'economia domestica: il livello di istruzione, il numero di figli, il luogo di residenza e, soprattutto, l'estrazione sociale.

Chi ha ottenuto **pochissime qualifiche professionali** corre maggiormente il rischio di essere povero. Le persone poco formate riescono a ottenere un reddito lavorativo spesso molto esiguo che non permette loro di vivere e che li inserisce di fatto nella categoria dei «working poor». Solitamente si tratta di disoccupati di lunga durata che hanno grandi difficoltà a reinserirsi nel mercato del lavoro. La disoccupazione di lunga durata costituisce uno dei rischi maggiori per la povertà in Svizzera.

Molto spesso sono povere anche **le famiglie con tre o più figli**. E sebbene entrambi i genitori lavorino, il reddito dell'economia domestica non è sufficiente a garantirne l'esistenza. Avere figli è, e resta in Svizzera, un fattore di rischio per la povertà.

Nel nostro Paese avere figli è diventato un rischio di povertà.

Infine anche il **luogo di residenza** contribuisce a determinare se un'economia domestica è povera o no, e, più specificatamente, le condizioni quadro vigenti nel luogo di residenza in fatto di politica sociale e imposizione fiscale. Il carico fiscale, l'affitto e la cassa malati possono, a parità di stipendio lordo, rivelarsi così importanti in un determinato luogo di residenza da far precipitare l'economia domestica al di sotto della soglia cantonale di povertà nonostante tutti i transfer sociali, mentre in un altro Cantone non verrebbe ancora inclusa tra le famiglie povere.

Il maggiore rischio per la povertà, tuttavia, resta sicuramente l'estrazione sociale. I bambini provenienti da una famiglia con poca istruzione e toccata dalla povertà hanno un rischio decisamente maggiore, rispetto a quelli provenienti da economie domestiche ben situate, di appartenere nuovamente, una volta adulti, alla schiera dei poveri. La società svizzera è una società a strati sociali poco permeabili. Chi è stato povero una volta, lo sarà per sempre! Per il nostro Paese questo vale ancora e in grande misura. L'ascesa sociale riesce solo a pochi. La Svizzera figura addirittura tra quei Paesi molto progrediti in cui, in un confronto internazionale, la mobilità sociale è particolarmente ridotta e in cui l'uguaglianza delle opportunità del singolo è lungi dal venir realizzata.

Da questo punto di vista è soprattutto la prima fase della vita ad avere un'importanza fondamentale. Si tratta del bene dei bambini e della possibilità che tutti loro devono avere di crescere in un buon ambiente. Nei primi anni di vita i bambini hanno bi-

sogno di stimoli verso nuove esperienze. Essi cercano il sostegno degli adulti per soddisfare la loro naturale tendenza ad acquisire conoscenze e a formarsi un'immagine del mondo. Purtroppo non a tutti i bambini in Svizzera viene sempre garantito il diritto all'istruzione, all'assistenza e all'educazione.

Fattori come la nazionalità, la forma della famiglia, la salute, l'età e il sesso rafforzano il rischio di povertà: i giovani con un retroterra di immigrazione presentano spesso un basso livello di istruzione e perciò, molto spesso, devono ricorrere alle prestazioni sociali dello Stato. Le madri dei nuclei monoparentali, dopo la separazione e il divorzio, si trovano spesso con mezzi finanziari esigui e molte volte, a causa degli alimenti troppo bassi o dell'anticipo insufficiente degli alimenti, devono fare capo all'assistenza sociale. Le persone che presentano limitazioni dovute alla salute rischiano di perdere il posto di lavoro. Dato che l'assicurazione contro l'invalidità è diventata molto severa, devono anch'essi, in molti casi, ricorrere al sostegno degli aiuti sociali. Numerosi anziani hanno guadagnato poco durante la vita e quindi con l'AVS e le prestazioni complementari ce la fanno a stento.

La pressione concorrenziale globale genera povertà in Svizzera.

Perché in Svizzera ci sono i poveri?

La causa principale della povertà in Svizzera è senz'altro il mutamento strutturale economico nel quadro del progressivo processo di globalizzazione e della concomitante concorrenza a livello internazionale.

Nella loro corsa verso un'elevata competitività internazionale, le aziende si concentrano sulle attività economiche collegate principalmente ai capitali e alle conoscenze che richiedono forze lavoro molto ben qualificate.

Le attività aziendali dai profili di requisiti meno specifici vengono sostituite dalle macchine o dislocate in Paesi con salari più bassi. **Così, soprattutto nel settore industriale, mancano posti di lavoro per le persone meno qualificate. Nel settore dei servizi,** invece, i clienti devono spesso sbrigare da sé ciò che prima veniva svolto dagli impiegati, e questo sia nel commercio al dettaglio che nel trasporto pubblico o privato e nel settore del tempo libero.

Anche l'odierno settore dei servizi contribuisce a far precipitare le persone nella povertà: sia perché non guadagnano abbastanza, visti gli stipendi bassi, sia perché non possiedono quelle competenze capaci di garantire loro un'occupazione duratura.

L'evoluzione qui accennata viene inoltre rafforzata da una politica dell'immigrazione illusoria che crede di poter manovrare il numero e la qualità delle immigrate e degli immigrati in base al mercato del lavoro. Una politica che viene contraddetta non solo dal ricongiungimento familiare, che nel settore dell'istruzione non viene ancora considerato a sufficienza, ma anche dal continuo arrivo di personale poco qualificato dall'estero in settori come l'agricoltura o la ristorazione che continuano a fare capo, almeno stagionalmente, a personale poco pagato. L'elevata quota di dati sommersi riguardanti i «sans-papiers» che soggiornano in Svizzera testimonia ulteriormente la richiesta settoriale verso una forza lavoro poco qualificata e poco costosa.

Il mutamento della società produce una grande varietà di forme familiari. Tale sviluppo è una seconda e decisiva causa della povertà in Svizzera. Perché, nonostante questi cambiamenti, predomina ancora l'idea che la famiglia appartenga in primo luogo alla sfera privata. Un tale atteggiamento sfocia nello sviluppo ridotto della politica familiare. La compensazione degli oneri familiari copre i costi generati dai figli solo in modo insufficiente. Al contrario, le spese delle famiglie per la salute e l'istruzione crescono più del reddito e dei transfer sociali e portano a una riduzione sempre più marcata del reddito disponibile.

Vi si aggiunge il fatto che la conciliabilità di professione, carriera e famiglia non è ancora una realtà né per gli uomini né per le donne. Questo è il motivo principale per cui le donne, e soprattutto le madri di nuclei monoparentali, continuano a essere svantaggiate sul mercato del lavoro e quindi corrono un rischio maggiore, rispetto agli uomini, di trovarsi in povertà. Spesso le famiglie monoparentali e le famiglie con più di due figli devono far ricorso al sostegno materiale offerto dagli aiuti sociali dello Stato.

I diritti dell'uomo e il nostro impegno per la lotta alla povertà

Le linee guida di Caritas si basano sulla visione di un mondo in cui i diritti fondamentali degli uomini siano realizzati, in particolare i diritti di base sociali e culturali: «Ci impegniamo per un mondo guidato da solidarietà, giustizia e pace; che rispetti i diritti e la dignità intoccabile di ogni essere umano; la cui forza si misuri sul benessere dei più deboli; che riconosca che la ricchezza e l'abbondanza della Creazione sono un bene comune per tutti gli esseri umani; in cui tutti abbiano accesso al cibo, all'acqua, alla salute, all'istruzione e al lavoro.»

Coerentemente con questi principi, Caritas agisce in favore del contesto sociale in Svizzera: «Ci schieriamo [...] per l'integrazione sociale delle persone socialmente deboli. Lo facciamo osservando lo sviluppo sociale in Svizzera, indicando i problemi della società e formulando proposte di possibili soluzioni; battendoci contro la povertà e l'emarginazione sociale; assistendo le persone in stato di bisogno; mettendo in atto progetti all'avanguardia per contribuire a risolvere i problemi sociali [...]»



Questi principi si concretizzano tra l'altro nella Carta sociale europea. Per impedire la povertà e lottare contro di essa in Svizzera, i seguenti diritti rivestono particolare importanza:

- Ogni persona deve avere la possibilità di guadagnare abbastanza per il proprio sostentamento tramite un'attività scelta liberamente.
- Tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici hanno diritto a condizioni di lavoro eque.
- Tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici hanno diritto a una remunerazione equa, che garantisca a loro e alle loro famiglie uno standard di vita dignitoso.
- Ogni persona ha diritto di avere possibilità adeguate di formazione professionale.
- Tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici e i loro familiari hanno diritto alla sicurezza sociale.
- Ogni persona ha diritto all'assistenza se non dispone di mezzi sufficienti.
- Ogni persona ha diritto di far ricorso ai servizi sociali.
- La famiglia, in quanto unità di base della società, ha diritto a una protezione sociale, legale ed economica adeguata, capace di garantirne il completo sviluppo.
- Ogni persona ha il diritto alla protezione contro la povertà e l'emarginazione sociale.

Tutti gli attori sociali in Svizzera sono chiamati a contribuire, ognuno secondo le proprie possibilità, alla realizzazione di questi diritti.

Cosa fare per lottare contro la povertà in Svizzera?

L'obiettivo di ogni politica di lotta contro la povertà deve essere conservare la dignità delle persone toccate dalla povertà, garantire loro un posto nella società, assicurare loro un sostegno materiale, sostenere l'autodeterminazione e la responsabilità propria e offrire loro la possibilità di uscire dalla situazione esistenziale precaria. Ma più di ogni altra cosa, qualsiasi politica di lotta contro la povertà deve fare di tutto affinché le persone piombino sempre meno nella povertà. Questo obiettivo fondamentale può essere ulteriormente precisato.

All'inizio di qualsiasi politica di lotta contro la povertà che sia efficace c'è la salvaguardia delle condizioni minime di esistenza. Tutti i poveri hanno diritto a un sostegno materiale che permetta loro di partecipare alla vita sociale. La salvaguardia delle condizioni minime di esistenza comprende una buona abitazione, una salute psichica e fisica stabile, contatti sociali e opportunità di svilupparsi ulteriormente a livello professionale. Questo elenco mostra chiaramente che la politica di lotta contro la povertà è una politica trasversale che viene applicata in vari campi politici: nella politica sociale come nella politica fiscale, nella politica dell'istruzione come nella politica della salute, nella politica del lavoro come nella politica della migrazione.

Un secondo, importante compito di una politica di lotta contro la povertà che sia efficace consiste nell'indicare le vie che permettano l'uscita dalla situazione di precarietà. Il mercato del lavoro svolge a questo proposito un ruolo chiave. È qui che si decide se le persone riescono a conseguire un reddito sufficiente. È qui che emerge se la disoccupazione porta all'impoverimento. Ed è qui che diventa possibile riconoscere se le persone che vivono degli aiuti sociali riescono a tornare nel mondo del lavoro. Sono quindi

necessarie offerte di integrazione che migliorino le prospettive occupazionali degli interessati e che diano loro la possibilità di superare la loro situazione. Centro di queste offerte devono essere **la formazione e la promozione delle capacità occupazionali**. Per farlo, occorre creare alcuni presupposti che si ripercuotano anche sulla situazione finanziaria, familiare e della salute degli interessati. In tali situazioni è necessario disporre di offerte su un secondo mercato del lavoro. Le imprese sociali sono uno strumento grazie al quale le persone con poche prospettive di un'integrazione professionale riuscita possono esercitare un'attività remunerata temporanea o addirittura stabile, senza perdere i contatti con il primo mercato del lavoro.

Senza una qualificazione complementare e senza le relative prospettive di lavoro è impossibile qualsiasi integrazione durevole nel mercato del lavoro. Per questo non tutti troveranno il modo di tornare sul mercato del lavoro. E non tutti riusciranno a ricevere

una rendita di invalidità al suo posto, cosa che non è neppure auspicabile. La medicalizzazione della povertà non è una soluzione. Sono gli aiuti sociali che vanno ulteriormente sviluppati. Occorre verificare se gli aiuti sociali non debbano essere organizzati come l'assicurazione invalidità. In questo modo, per un periodo di tempo stabilito, si potrebbe versare un'indennità giornaliera in termini di aiuti sociali che poi si trasformerebbe in una rendita di aiuti sociali nel caso non dovessero più sussistere prospettive di un'integrazione di successo sul mercato del lavoro. In tal modo si sarebbe compiuto un primo passo verso la garanzia di un reddito minimo incondizionato.

Il terzo e fondamentale compito di una politica di lotta contro la povertà che sia efficace deve essere non permettere affatto che la povertà si manifesti. A tale proposito è necessaria una politica sociale orientata agli investimenti. I suoi sforzi non vanno considerati soltanto come spese sociali. Si tratta piuttosto di un investimento per il futuro. Impedire la povertà, in definitiva, è meno costoso a livello di politica finanziaria che contrastarne poi le conseguenze negative. Concretamente, impedire la povertà significa tenere d'occhio, nel corso della vita, i momenti in cui si effettuano svolte e scelte decisive. Ciò ha inizio nelle famiglie, dove non sempre il bene dei bambini viene assicurato in maniera sufficiente. Chi deve andare a scuola con conoscenze linguistiche e competenze sociali insufficienti, rischia ben presto di essere emarginato. Chi, più tardi, non conclude una formazione professionale, faticcherà a trovare un posto di lavoro fisso e verrà comunque relegato ai margini della società. E chi non è in grado di svolgere un lavoro buono e remunerato in modo adeguato, al momento della formazione di una famiglia entrerà rapidamente a far parte dei working poor e dovrà ricorrere per lungo tempo agli aiuti statali.

Nella lotta alla povertà l'istruzione svolge un ruolo chiave.



Le nostre aspettative nei confronti della politica: dimezzare la povertà

La Svizzera necessita di una strategia di lotta contro la povertà di livello nazionale, orientata agli obiettivi della salvaguardia delle condizioni minime di esistenza, all'integrazione sociale e professionale e all'impedimento della povertà. L'obiettivo di questa strategia deve essere dimezzare il numero di poveri entro i prossimi dieci anni e ridurre in maniera consistente il rischio dell'ereditarietà sociale della povertà.

In concreto, Caritas chiede che la politica e l'economia si orientino a quattro linee direttive strategiche:

- **riconoscere e documentare la povertà**
- **regolare in maniera vincolante a livello nazionale la garanzia dei bisogni primari negli aiuti sociali**
- **promuovere le imprese sociali**
- **permettere a tutti una formazione**

Riconoscere e documentare la povertà

La Confederazione e i Cantoni devono stendere di continuo un rapporto sull'efficacia della loro politica di lotta contro la povertà. Nel quadro di una coordinazione aperta, la Confederazione deve negoziare con i Cantoni obiettivi vincolanti nella politica di lotta contro la povertà, misurando e documentando il grado di realizzazione degli stessi con appositi indicatori.

Regolare in maniera vincolante a livello nazionale la garanzia dei bisogni primari negli aiuti sociali

La Confederazione deve elaborare una legge quadro federale in cui si regolino in modo vincolante gli aspetti basilari della salvaguardia delle condizioni minime di esistenza e dell'integrazione. Parimenti, vanno fissati i contributi di sostegno per i bisogni basilari. La Confederazione deve quindi dichiarare vincolanti per tutti le norme della Conferenza svizzera per l'aiuto sociale COSAS e regolare chiaramente le competenze per l'integrazione sociale e professionale.

Promuovere le imprese sociali

Occorre più lavoro per le persone che non trovano accesso al lavoro alle normali condizioni. Le imprese sociali possono effettuare questo servizio. La Confederazione e i Cantoni devono promuovere le imprese sociali nel quadro della collaborazione interistituzionale tra assicurazione contro la disoccupazione, assicurazione invalidità e aiuti sociali.

Permettere a tutti una formazione

La Confederazione deve organizzare la formazione in modo tale che tutte le persone, senza nessun limite d'età di principio, possano conseguire un diploma professionale. Per questo vanno adattate le relative leggi sulla formazione professionale e sull'assicurazione contro la disoccupazione e occorre mettere a punto i mezzi necessari. Nell'ambito dell'aiuto sociale cantonale e comunale bisogna migliorare nettamente la gestione dei passaggi chiave dalla famiglia alla scuola dell'infanzia e alla scuola elementare e, successivamente, alla formazione professionale, in modo che tutti i giovani possano almeno ottenere un diploma di tirocinio.

Cosa farà Caritas

Caritas intensifica il suo impegno per la lotta alla povertà in quattro settori di azione.

Osservazione sistematica della politica di lotta contro la povertà

Caritas intende sistematizzare l'osservazione e il monitoraggio della politica di lotta contro la povertà di Confederazione e Cantoni. Emanerà un rapporto annuale in cui registrerà progressi e regressi nei vari settori della politica. Un'attenzione particolare verrà puntata sulla politica dell'istruzione, della salute, del mercato del lavoro, sulla politica fiscale e sociale.

Rafforzamento della consulenza sociale

Caritas intende ampliare in maniera sostanziale le offerte di consulenza sociale e gli aiuti temporanei alle persone in condizioni precarie per superare le situazioni difficili. L'attuale offerta verrà completata con strumenti facilmente accessibili, per esempio basati su Internet. Se oggi sono circa 15 000 persone all'anno a beneficiare dei servizi di consulenze sociali, in futuro dovranno diventare almeno 25 000.

Estensione dei mercati Caritas

Caritas estenderà radicalmente la rete dei mercati Caritas per offrire la possibilità a tutte le persone toccate dalla povertà in Svizzera di acquistare beni di uso quotidiano a prezzi molto ribassati. Concretamente Caritas porterà il numero dei suoi mercati a 30.

Creare posti di lavoro in imprese sociali

Caritas aumenterà la sua attuale offerta di imprese sociali. Le persone che hanno difficoltà a integrarsi a livello sociale e professionale avranno maggiore possibilità di migliorare la loro formazione e di dedicarsi a un'attività remunerata. In concreto, Caritas intende creare altri 1000 posti di lavoro per le persone che non trovano impiego nel primo mercato del lavoro. Dovunque possibile, oltre ad aiutarli nell'integrazione professionale e sociale, si impegnerà per trovare loro un posto nel primo mercato del lavoro.



Un motore importante nella lotta alla povertà è l'informazione continua.

Aiutare chi ha bisogno è una missione fondamentale della Chiesa. La lotta alla povertà, anche in Svizzera, è una parte integrante di questa missione. Per tale ragione, la Conferenza dei vescovi svizzeri appoggia espressamente la dichiarazione «Dimezziamo la povertà!» di Caritas Svizzera.

Mgr. Dr. Kurt Koch, Vescovo di Basilea, Presidente
Mgr. Norbert Brunner, Vescovo di Sion, Vicepresidente
Mgr. Bernard Genoud, Vescovo di Losanna-Ginevra-Friburgo
Mgr. Pier Giacomo Grampa, Vescovo di Lugano
Mgr. Markus Büchel, Vescovo di San Gallo
Mgr. Dr. Vitus Huonder, Vescovo di Coira
Mgr. Joseph Roduit CRA, Abate di St-Maurice
Mgr. Martin Werlen OSB, Abate di Einsiedeln

Le organizzazioni e le istituzioni firmatarie sostengono le misure formulate nella dichiarazione «Dimezziamo la povertà!» per una lotta durevole contro la povertà in Svizzera. Esse si impegnano inoltre a fornire un contributo efficace, in base alle loro possibilità, da sole o in associazione ad altre organizzazioni.

Missione Betlemme Immensee; Caritas Argovia; Caritas Basilea Campagna e Basilea Città; Caritas Berna; Caritas Friburgo; Caritas Ginevra; Caritas Grigioni; Caritas Giura; Caritas Lucerna; Caritas Neuchâtel; Caritas San Gallo; Caritas Turgovia; Caritas Vaud; Caritas Zurigo; Curaviva – Associazione degli istituti sociali e di cura svizzeri; Sacrificio quaresimale; Comunità francescana della Svizzera tedesca; Università di Lucerna – Lavoro sociale; Istituto di pedagogia curativa e di psicoterapia Lucerna (IHP); Institut Ingenbohl; Institut Menzingen; Interteam – Professionisti nelle missioni di aiuto allo sviluppo; Associazioni giovanili Jungwacht e Blauring; Movimento delle lavoratrici e dei lavoratori cattolici della Svizzera (KAB); Aiuto Bambini Betlemme; Monastero di Einsiedeln; Monastero di Illanz; Congregazione Barmherzige Brüder von Maria-Hilf; Associazione del personale di Caritas Svizzera; Pro Filia Svizzera; Associazione dei pensionati di Caritas; Società di San Vincenzo de Paoli Svizzera; Curia provinciale dei cappuccini svizzeri; Reusspark – Centro di cura e assistenza per anziani; Associazione Caritas svizzera dei ciechi (CAB); Opera Kolping Svizzera; Seraphisches Liebeswerk; Commissione nazionale svizzera Giustizia e Pace; Unione svizzera delle donne cattoliche (SKF); Schweizerischer Katholischer Jugendverband; SolidarMed.

CARITAS

Schweiz
Suisse
Svizzera
Svizra

Löwenstrasse 3
Casella postale
CH-6002 Lucerna

Telefono +41 41 419 22 22
E-mail info@caritas.ch
PC 60-7000-4